Ieri la discussione alla Camera, oggi il dibattito in aula al Senato

Il governo ha escluso la necessità di nuove leggi per gli alluvionati

Il compagno Miceli afferma l'urgenza di varare la legge per il Fondo di solidarietà - Il bilancio del disastro nelle relazioni dei ministri Taviani e Ferrari Aggradi - 40 morti, 5 dispersi - 118 mila ettari di terreno allagati e disastrati

Oggi a mezzogiorno subito dopo la presentazione del decreto legge sui provvedimenti per l'edilizia il governo risponderà in aula al Senato alle interrogazioni presentate da vari gruppi sui danni del maltempo e sulle misure di intervento e di assistenza adottate in favore delle zone e popolazioni colpite. E' stata così finalmente accolta la tesi dei gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera che hanno sollecitato il dibattito poiché la informazione che ieri i ministri Taviani e Ferrari Aggradi hanno dato alle commissioni Interni e Agricoltura di Montecitorio convocate in seduta comune non poteva precludere in alcun modo il dibattito pubblico nell'assemblea di Palazzo Madama che ha ripreso in pieno la sua attività.

Dinanzi alle commissioni della Camera Taviani si è limitato ad una scarna e sostanzialmente burocratica elencazione di dati e situazioni mentre Ferrari Aggradi ha fornito un quadro oggettivamente impressionante dell'entità delle devastazioni alle campagne (ma non ha dato una valutazione almeno provvisoria dei danni).

Ecco il quadro offerto dalle informazioni dei ministri che poi i deputati e soprattutto quelli comunisti hanno abbondantemente integrato con le notizie di prima mano che ciascuno di essi recava dalle zone sinistrate.

Taviani ha dichiarato che delle otto zone in cui l'Italia ai fini della protezione civile è suddivisa solo due (che comprendono Emilia Romagna e Marche e Campania Lucania Molise e Puglia) non sono state investite con particolare intensità mentre in tutte le altre i nubifragi dei primi tre giorni di settembre pur non raggiungendo per gravità le alluvioni del Polesine della Calabria e del Salernitano hanno pesato per la vastità dei territori investiti. Solo sull'Italia centrale il giorno primo settembre il nubifragio ha investito 30 mila chilometri quadrati di territorio.

L'opera di soccorso è stata larghissima e secondo Taviani ha dato buona prova l'organizzazione della protezione civile che tuttavia abbisogna di alcuni ritocchi messe a punto e anche di maggiori mezzi finanziari. I salvataggi operati sono stati 2.176 (esclusi gli interventi nei mandamenti di Latisana e Pordenone). Il bilancio delle vittime è di 40 morti e 5 dispersi.

Le opere di soccorso (senza l'assistenza) sono costate 2 miliardi. Per l'assistenza sono stati erogati o sono in corso di erogazione 1 miliardo e 200 milioni mentre 500 milioni sono stati stanziati per contributi destinati ai *comuni* affinché — con i primi interventi — possano procedere al ripristino delle opere comunali disastrate.

Sempre per le opere di ripristino 2 miliardi 150 milioni spenderà nel complesso il ministero dei Trasporti, 10 miliardi 30 milioni quello dei LL.PP., 400 milioni l'amministrazione delle Poste e Telegrafi, 350 milioni le aziende del gruppo IRI. Il tutto per un complesso di appena 16 miliardi.

Taviani che ha elogiato tutti per l'opera svolta ha rilevato che possono esservi verificati degli inconvenienti inevitabili a suo avviso in una situazione di emergenza.

I comuni le cui economie agricole sono state disastrate sono 225 per un complesso di 118 mila ettari: Trentino Alto Adige 41 per 3 mila ha, Friuli Venezia Giulia 15 per 10 mila 770 ha, Veneto 58 per 8285 ha, Toscana 29 comuni per 15 342 ha, Umbria 28 comuni per 9 mila ha, Lazio 55 comuni per 14 550 ha, Sicilia (la regione che ha avuto il colpo più grave) 10 comuni per 55 mila ha allagati. A differenza del mese di luglio (durante le grandinate) risultano — ha detto Ferrari Aggradi — essere minori i danni al raccolto (tranne che in Sicilia dove nel Trapanese sono andate distrutte tutte le viti) che alle strutture (canalizzazioni, smottamenti di terreno, viabilità ecc.) e agli impianti e alle scorte vive e morte (capitale di esercizio). Il che fa contraddittoriamente concludere al ministro dell'Agricoltura che i danni sono sì gravi ma meno gravi di quanto si potesse temere. C'è una labile speranza che qualche cosa potrà essere recuperato ma è certo — ha aggiunto il ministro — che la ripresa non sarà una cosa facile anche perché alcune zone sono le stesse che già in luglio subirono il flagello delle grandinate.

Ampio e tempestivo secondo l'on. Ferrari Aggradi è stato l'intervento degli organi del suo ministero il che ha potuto alleviare in parte i danni. Ma come abbiamo detto il ministro non ha dato conto dell'entità dei danni perché i dati degli ispettorati non sono stati ancora elaborati. Sia Ferrari Aggradi come già l'on. Taviani ha escluso che siano necessarie altre leggi. Si tratta a suo avviso di utilizzare quelle esistenti.

Questa tesi è stata immediatamente contestata dal compagno Miceli vice presidente del gruppo comunista il quale ha anche sottolineato come grazie alla iniziativa del PCI il governo sia stato impegnato ad una sollecita informazione e discussione in Parlamento. Miceli ha anche contestato che tutto possa esser ricondotto (come da molte parti si fa) alla «fatalità» anche se nessuno nega la potenza delle precipitazioni dei primi giorni di settembre. Ma alla base dei disastri c'è una responsabilità politica ben precisa delle classi dirigenti e dei governi passati per la mancata soluzione del problema della montagna e del suo rimboschimento. Una linea che purtroppo anche l'attuale governo mostra di [illegible]. Né va dimenticata la funzione negativa che nel contesto di questa linea assolvono i consorzi di bonifica così come sono oggi costituiti la cui attività è prevalentemente indirizzata a sviluppare solo le pianure dei grandi agrari.

Queste calamità ci debbono essere di insegnamento — ha proseguito Miceli — e dobbiamo vedere come affrontarne le cause. Ed è strano che manchi qui il ministro dei LL.PP. il quale avrebbe ad esempio potuto dire a che punto è il piano di regolamentazione dei fiumi. Abbiamo con esso un problema reale davanti: ci si impegna in un preciso programma per i fiumi e poi lo si abbandona in favore della scelta sulle autostrade. A proposito di queste ultime il deputato comunista ha osservato che la gestione autostradale è costituita da società che danno un servizio che viene pagato e quindi devono dare una garanzia a chi paga.

Miceli come abbiamo detto ha poi vivacemente polemizzato con il ministro dell'Agricoltura. Ferrari Aggradi afferma che bisogna riconfermare la bontà delle leggi esistenti. No. Noi sosteniamo che queste leggi sono da abbandonare. La via da seguire è quella del fondo di solidarietà nazionale per il quale qui a Montecitorio esistono diverse proposte fra cui una del nostro gruppo per stabilire che il risarcimento ai contadini colpiti da calamità è un diritto.

Numerosi altri deputati comunisti sono intervenuti nella discussione portando il contributo della loro esperienza vissuta accanto alle popolazioni così duramente colpite. Nannuzzi (di Roma) ha lamentato una certa lentezza nella segnalazione dei pericoli ed anche sfasamenti nel coordinamento del soccorso. Ha poi chiesto che il Comune e la Provincia di Roma siano messi in grado di provvedere alla riparazione dei danni, che l'assistenza in atto in caserme e alla Fiera di Roma (dove sono ammassati gli sfollati di Prima Porta) venga trasformata in congrui sussidi in danaro. Inoltre con il problema del ripristino delle strutture v'è quello dei danni, quelli che si debbono pagare anche per le vittime. Nannuzzi ha chiesto che di tutti questi problemi sia al più presto investito il Consiglio dei ministri ed ha concluso rivendicando la definitiva soluzione del problema delle borgate di Roma che puntualmente vengono allagate. Dopo il compagno Guidi (di Terni) e con lui Lizzeri di Udine, Golinelli del Veneto, Beccastrini di Arezzo, La Bella di Viterbo, Antonini di Perugia — che ha tra l'altro messo in evidenza la inadeguatezza dei mezzi di assistenza e di aiuti immediati a disposizione degli organi locali interessati — ha parlato il compagno Pellegrino (Sicilia). Il deputato trapanese ha ricordato l'ampiezza dei danni nella provincia e nella città (valutati a 35 miliardi) ed ha chiesto che una legge speciale dichiari zona di calamità pubblica quella di Trapani. Ha denunciato infine alcune assurdità: i feriti hanno dovuto pagare le medicine e gli automobilisti le cui auto sono finite in mare debbono pagare alla capitaneria di porto un quarto della spesa di recupero dei mezzi.

Taviani infine ha brevemente replicato. Le uniche cose interessanti che ha detto riguardano Roma (impegno del ministro dei LL.PP. per risolvere il problema delle borgate) e riconoscimento delle particolari condizioni di Trapani.

Dichiarazioni al Senato

Il governo «spera» di essere invitato alla inchiesta su Mattmark

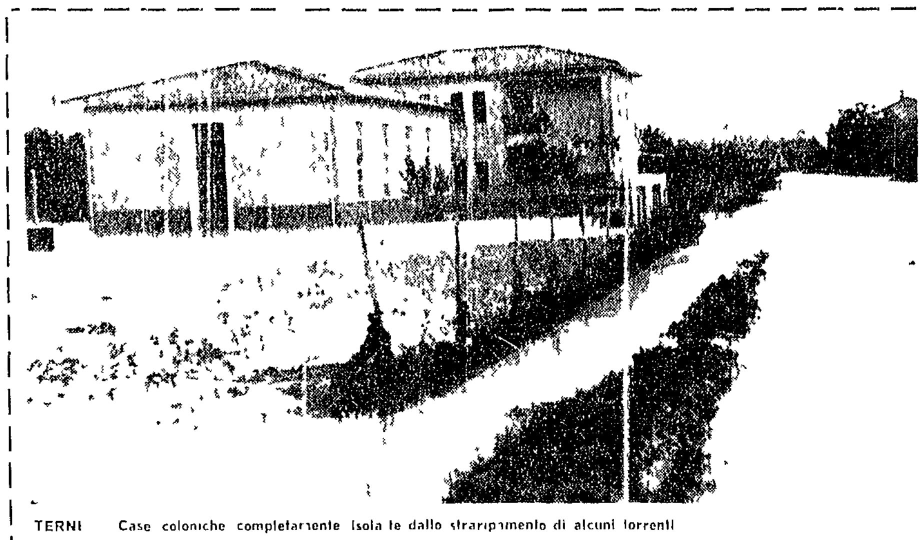
L'informazione sulla tragedia di Mattmark che il sottosegretario Storchi avrebbe dovuto fornire alla commissione Esteri del Senato è stata rinviata alla seduta odierna (ma già ieri l'on. Fanfani aveva accennato ad alcuni aspetti del problema). Ieri mattina tuttavia se ne è discusso in seno alla commissione Lavoro nella quale il compagno Brambilla reduce con altri parlamentari comunisti da una approfondita ricognizione sul luogo del disastro ha sottolineato la gravità della situazione ed ha rimarcato la entità della tragedia dei nostri connazionali emigrati in Svizzera.

Brambilla concludendo ha posto due precise questioni al ministro Delle Fave: 1) che cosa intende fare il governo per intervenire e per definire le responsabilità che nessuno ormai disconosce? 2) che cosa il governo intende fare per garantire almeno ai lavoratori serenità e sicurezza necessarie nonché l'indispensabile assistenza.

Il ministro del Lavoro ha ripetuto alla commissione le decisioni già attuate dal governo (missione di Storchi in Svizzera, la decisione di concedere un sussidio di due milioni a ciascuna famiglia e 200 mila lire per ogni figlio di lavoratore caduto a Mattmark, la concessione della stella al merito del lavoro ai caduti, interventi dei ministeri interessati presso le autorità svizzere).

Brambilla ha brevemente replicato chiedendo che il disegno di legge sui contributi straordinari (che tuttavia il governo non ha ancora depositato a Palazzo Madama) venga assegnato alla commissione in sede deliberante per far sì che la legge venga approvata sollecitamente dai due rami del Parlamento. Ha poi insistito sugli impegni per la assistenza ed ha concordato con Delle Fave sulla necessità che gli aiuti raccolti in tutto il mondo vengano unificati sotto l'egida della Croce rossa e sollecitamente distribuiti.

L'on. Delle Fave è apparso più ottimista del sottosegretario socialista Fenoaltea circa la possibilità di un intervento italiano nell'inchiesta (certamente non quella giudiziaria) sulle responsabilità dei padroni nella tragedia che ha visto distruggere a Mattmark tante vite di emigrati italiani. Il governo ha detto il ministro ha richiesto la presenza di osservatori e sono stati ottenuti affidamenti. Per Fenoaltea invece «si può sperare di essere invitati» mentre non sarebbe possibile presentare una richiesta ufficiale di associazione all'inchiesta.



TERNI Case coloniche completamente isolate dallo straripamento di alcuni torrenti

Si poteva evitare la sciagura del 1° settembre?

A FABRO FU DATO L'ALLARME: «L'AUTOSTRADA È IN PERICOLO»

Il vicepresidente del Consorzio telefonò poco prima del disastro alla società dell'autostrada - Dal casello di Orvieto gli risposero: «Grazie, lo sappiamo» - Interrogazione del PCI alla Camera

Dal nostro inviato

CITTÀ DELLA PIEVE 8

La sciagura dell'Autostrada del Sole poteva essere evitata: bastava mantenere il divieto imposto alle auto a 3 chilometri da Fabro dopo lo straripamento del torrente Fossalto. Invece non appena le acque impazzite del corso d'acqua sono scivolate via dalla strada è stato dato il segnale di via libera: dopo due chilometri gli automobilisti hanno affrontato la salita che porta al ponte sul torrente Argento: a metà rampa si sono visti precipitare addosso una vera e propria valanga di fango e di sassi. L'Argento era uscito dall'alveo, aveva invaso una specie di conca formata dal suo argine con la massicciata dell'autostrada, era dilagato su quest'ultima precipitando lungo il pendio. Di colpo ha spazzato via automobili e spartitraffico. Sei morti tra cui una bambina: il bilancio del sinistro avvenuto il primo settembre.

Altre decine di persone sono state salvate da alcuni animosi contadini: i compagni Primo Mencarelli, Gino e Giuseppe Chiaroni, Renato e Ovidio Fiorito e il cugino di questi ultimi Mario giunto da Roma per la apertura della caccia. Assicuratisi con una corda a due querce i sei giovani si sono lanciati tra le acque e hanno strappato a sicura morte numerosi automobilisti.

Ma chi aveva dato l'autorizzazione di far proseguire le auto non appena defluita l'ondata di piena del Fossalto? È un elemento fondamentale per stabilire le responsabilità della grave sciagura. E ancora: perché fin da qualche ora l'autostrada in quel tratto non era stata chiusa al traffico? Eppure un allarme c'era stato e da parte competente: il vice presidente del locale consorzio di bonifica aveva telefonato ai dirigenti del traffico autostradale segnalando che la piena minacciava direttamente la grande arteria. «Lo sappiamo grazie» hanno risposto al casello di Chiusi e hanno riagganciato. Pochi minuti dopo il disastro.

Ma non si è trattato soltanto di incuria. Si tratta di molto di più: se non fosse accaduta a Fabro la sciagura sarebbe potuta accadere in cinque, sei, dieci altri punti dell'Autostrada del Sole perché l'autostrada stessa è stata costruita a un livello troppo basso rispetto ai terreni circostanti.

Chi lo dice — e a suo tempo ha gettato l'allarme — è lo stesso vice presidente del Consorzio di bonifica dott. Giovanni Mori. La società dell'autostrada — afferma il dott. Mori — sebbene le fosse stato richiesto non dette mai in visione al Consorzio il progetto generale dell'opera: chiese qualche parere sulla costruzione dei ponti e seguì le indicazioni del Consorzio in proposito ma solo dopo molte resistenze.

«Durante l'esecuzione del lavoro autostradale — ci dice il dirigente del Consorzio — notammo la quota a parere nostro troppo bassa della sede stradale. Imporre una quota più alta non era nelle nostre possibilità ma non mancammo di far presente che la quota adottata non corrispondeva alle necessità idrauliche dell'ambiente».

C'è di più: la mattina del 1 settembre allo annunciarsi della piena vice presidente e ingegnere del Consorzio erano sulla campagna a spiare ansiosamente l'andamento della situazione. Il dottor Mori era più ottimista del tecnico: alle 9.30 pensava ancora che non ci sarebbe stato alcun danno rilevante. L'ingegnere invece gli esclamò: «Questa volta non ci salviamo». Disgraziatamente aveva ragione lui.

Ora il dirigente del Consorzio non vuole compromettersi: tiene a precisar che lui e l'ingegnere il loro dovere l'hanno fatto, che hanno segnalato alla magistratura l'orario della loro telefonata, però non vuol dire a che ora è accaduto lo sconcertante episodio. Si difende insomma ma non vuol fare dichiarazioni sulle responsabilità della società dell'autostrada. Il sindaco di Città della Pieve che è con noi riesce a strappargli una dichiarazione: che l'autostrada è ancora troppo bassa in troppi punti. Che è in balìa delle alluvioni.

Bisogna ricordare che da anni il nostro partito in Umbria come sul piano nazionale si sta battendo affinché vengano rispettate le leggi sulla sistemazione dei fiumi. In nome di un pugno di monopoli elettrici fino a qualche anno fa ed ora dell'ENEL queste norme vengono sistematicamente eluse con estremo pericolo per gli abitanti e per le culture.

C'è di peggio: lo stesso Consiglio dei Lavori Pubblici quando affrontò il problema del Tevere e dei suoi affluenti scartò a priori la creazione — proposta dai comunisti — di inghiottitoi artificiali e sancì ufficialmente che l'Umbria doveva essere lo «sfogo naturale» del fiume. Nel caso di una piena eccezionale venivano dunque sacrificate volontariamente alcune tra le migliori colture di tabacco, di patate, di pomodori di tutta l'Italia centrale nonché un notevole patrimonio zootecnico.

Si è giunti drammaticamente alla resa dei conti: i tre miliardi che il ministero dei Lavori Pubblici non volle spendere per i proposti inghiottitoi sono largamente superati dai danni causati dal Tevere in Umbria negli ultimi anni. Senza contare le vittime umane la cui vita stroncata non entrerà certamente nei bilanci ministeriali.

Per tutti questi motivi si impone una inchiesta rigorosa che affronti globalmente la questione.

Su questo episodio i compagni on. Maschiella, Antonini, Todros e Busetto hanno presentato una interrogazione al Parlamento. I ministri dei LL.PP. e delle Partecipazioni statali sono stati invitati inoltre dai deputati comunisti a rispondere in merito all'atteggiamento tenuto dalla società Autostrade a proposito delle critiche e delle proposte dei dirigenti del Consorzio di Bonifica della Chiana Romana e del Tresa sulla insufficiente quota del rilevato stradale.

Edgardo Pellegrini

Braccianti di Palermo

Protesta unitaria e sciopero contro le cancellazioni

Dalla nostra redazione

PALERMO 8

L'attacco condotto dal prefetto contro gli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli è stato oggetto di una serrata critica che CGIL, CISL e UIL hanno mosso unitariamente ai rappresentanti del governo nel corso di una conferenza stampa di dare inizio ad una grande lotta per i contratti dei braccianti salariati fissi, coloni e compartecipanti, per il ripristino della legge e la ripresa delle iscrizioni negli elenchi (cosa che non avviene ormai dal 1963 al punto che ventimila domande giacciono senza risposta all'Ufficio provinciale contributi unificati).

Uno degli obiettivi dello sciopero fissato per il 14 è sollecitare la modifica dell'attuale sistema previdenziale e dare inizio all'azione dell'ESA in ordine alla programmazione agricola, alle trasformazioni aziendali e ad un nuovo rapporto agricoltura-industria. Nel corso della conferenza i rappresentanti dei sindacati hanno contestato al prefetto il potere di effettuare le quindicimila cancellazioni già avvenute e venticinquemila minacciate affermando che la sua iniziativa si pone al di sopra delle leggi che regolano la materia.

«Il prefetto dando vita alla sua indagine di polizia — si afferma in un comunicato congiunto dei sindacati — sembra irridere allo sforzo di elaborazione che impegna Parlamento governo e sindacati per trovare una soluzione concreta al problema della previdenza e assistenza per i lavoratori agricoli».

In merito alla campagna scandalistica di certa stampa i sindacalisti si sono espressi con durezza affermando che la pubblicazione dell'elenco di 920 nominativi tra i quali figurano morti, carcerati ed emigrati è stato un diversivo propagandistico per sferrare un attacco ai lavoratori della terra e ai loro diritti. È stato ampiamente spiegato come la permanenza negli elenchi di tali nominativi non costituisce di per sé nessuna truffa ai danni dello Stato dal momento in cui né carcerati né morti né emigrati hanno percepito indebitamente prestazioni previdenziali. I pagamenti avvengono infatti mediante assegni intestati personalmente agli iscritti negli elenchi ed essendo non trasferibili solo da loro possono essere incassati. Entro tre mesi dalla data di emissione dei mandati se il denaro non viene ritirato le Poste respingono e la somma viene reincamerata dalla Cassa dell'INPS. Se truffa vi è — hanno sostenuto i sindacalisti — questa è fatta dall'INPS ai danni dell'Ufficio contributi unificati.

A Palermo

Tavola rotonda con la CEE sulle zolfare

I problemi della riconversione dell'industria zolfifera sono stati affrontati ieri in una «Tavola rotonda» dagli amministratori regionali, dalle organizzazioni sindacali, dai tecnici e dai dirigenti dell'Ente minerario siciliano con la commissione del parlamento europeo giunta espressamente in Sicilia.

L'assessore regionale all'Industria e i rappresentanti della CGIL, dell'Ente minerario e dell'Unione delle Camere di Commercio hanno espresso sia pure con sfumature e accentuazioni diverse obiezioni di fondo alle misure che la CEE ha concordato col governo nazionale concernenti la sorte di oltre duemila lavoratori che dovrebbero essere espulsi dal processo produttivo minerario in conformità del piano elaborato dall'Ente minerario siciliano. Piano che era stato decisamente respinto sia dalla CGIL che dal PCI perché limitava fortemente sia lo sviluppo della produzione di zolfo sia l'intervento pubblico nel settore della ricerca e coltivazione dei sali potassici lasciando mano libera all'iniziativa privata. Gli intervenuti hanno ribadito che il problema dello zolfo non può essere risolto con la smobilitazione delle miniere anche se sostenuta da provvidenze assistenziali del tutto insufficienti. Il segretario della CGIL ha altresì affermato che queste stesse miniere devono essere considerate in un quadro produttivo e dinamico nel contesto di uno sviluppo dell'intero settore chimico minerario. Da qui la necessità di superare subito i criteri del piano CEE di qualche anno fa basato sulla limitazione del processo di verticalizzazione alla sola produzione dell'acido solforico.

AVELLINO — Sintomatico a tal proposito è quanto avviene anche nel bacino zolfifero irpino dove la SAIM di Altavilla Irpina vuole licenziare 133 dei suoi 207 minatori.

CAGLIARI — Da segnalare la fine dell'occupazione della miniera di Seruci in Sardegna per ottenere la immediata definizione del passaggio allo ENEL. Una delegazione di consiglieri comunali di Carbonia accompagnata dal sindaco si è recata ieri dall'assessore

---

La discussione è in corso

Critiche severe del CNEL al Piano Verde

Emendamento sui piani zonali — I coloni proseguono lo sciopero a Taranto — Decimo giorno di occupazione delle terre a Manfredonia — Assemblea di assegnatari della Riforma a Irsina

La discussione sul progetto Piano Verde n. 2 al Consiglio dell'Economia e del Lavoro ha riportato in luce anche per bocca di dirigenti della CISL e degli Enti di sviluppo le critiche all'indirizzo centralizzatore e antidemocratico proposto dal ministero dell'Agricoltura. In alcuni interventi del rappresentante della CISL e più ampiamente del presidente dell'Ente Maremma avv. Morlino si è rilevato la mancanza di coordinamento (in realtà l'ulteriore arretramento) rispetto allo stesso Piano economico quinquennale. La divergenza del provvedimento settoriale per l'agricoltura dal Piano si manifesta in particolare nella formazione dei piani zonali — che il governo vorrebbe trasformare in mero strumento cartaceo e burocratico riservandosene interamente la competenza — e sull'affidamento dei programmi regionali a un Comitato per l'agricoltura sganciato dai Comitati regionali della programmazione.

E' questo un punto chiave del progetto poiché a seconda di come saranno formati ed eseguiti alla base i programmi di investimento cambierà anche la destinazione dell'insieme dei finanziamenti. E dovrà cambiare soprattutto l'indirizzo seguito dalla grande proprietà terriera rivolto a un tipo di trasformazioni che si propone essenzialmente di «risparmiare lavoro» mettendo alla disoccupazione centinaia di migliaia di braccianti, mezzadri e coloni. Passando alle critiche agli emendamenti tuttavia si è trovata la maggioranza per una modifica che restituirebbe agli enti di sviluppo (laddove ci sono) il compito di elaborare i piani zonali ed è un punto importantissimo su cui la battaglia dovrà proseguire — ma non per far passare gli ulteriori emendamenti presentati dal compagno Doro Francisconi a nome della CGIL tendenti a dare ai piani efficacia normativa nei confronti della proprietà terriera. I Consorzi di bonifica per quanto riguarda i piani zonali rimarrebbero in posizione secondaria ma sui Consorzi (presenti in numerosi e vitali punti della legge) c'è ancora moltissimo da dire data la loro presenza diffusa nel corpo del progetto.

Discutendo l'articolo 5 della proposta riguardante le cooperative i rappresentanti della CGIL e dell'Alleanza hanno chiesto di ribadire un concetto chiaro della cooperazione che escluda le iniziative degli agrari e gli enti corporativi che si tenta di introdurre dalla finestra. Ma non è stato possibile trovare una maggioranza per emendare l'articolo e la Commissione si è limitata a prendere atto del dissenso.

Queste le informazioni sulla discussione che prosegue sui rimanenti articoli. Tale discussione è formalmente a porte chiuse ma ieri due grandi quotidiani legati al padronato ne hanno dato un resoconto così sorprendentemente minuzioso e con tale larghezza di commenti da far ritenere presenti *i corrispondenti romani dei due giornali.*

Intanto i lavoratori della terra sviluppano nel paese le lotte per una trasformazione della agricoltura che parta dalle strutture *contrattuali e fondiarie*. A Manfredonia mille ettari di terre demaniali concesse dalla giunta comunale di centro sinistra allo sfruttamento parassitario di una società privata sono occupate da dieci giorni. Braccianti e contadini chiedono l'esproprio della Daunia Risi e l'assegnazione delle terre. Il gruppo consiliare comunista di fronte alla fuga degli amministratori di centro sinistra che cercano di evitare un voto in Consiglio su tale richiesta ha chiesto la convocazione urgente del consesso a norma di legge. Intanto i lavoratori stanno non solo occupando le terre ma anche iniziando i lavori perché vogliono essere loro a fare le prossime semine autunnali.

In provincia di Taranto è continuato ieri lo sciopero dei coloni in molti comuni. Così a San Giorgio e Carosino. Intanto sono stati firmati nuovi accordi aziendali: significativo quello dell'Azienda Schiavoni a Manduria dove i coloni hanno conferito tutto il prodotto alla cantina sociale costringendo il proprietario ad accettare il riparto dell'80% a favore del lavoratore. La lotta dei coloni è appoggiata in molti casi dai consigli comunali. Nei comuni di Carosino e Faggiano la convocazione dei consigli comunali è stata chiesta dai gruppi del PCI e PSI.

A Irsina (Matera) si sono riuniti ieri gli assegnatari della Riforma agraria che si trovano di fronte a gravi problemi fra cui quello dell'indebitamento verso l'Ente. *Ad Irsina* le lotte degli anni cinquanta hanno consentito di strappare alla proprietà assenteista l'80% della terra; attualmente invece si cerca di capovolgere *la situazione con un forte* sviluppo delle aziende capitalistiche favorite dal finanziamento statale. Il governo ha invece bloccato le trasformazioni su 2300 ettari del demanio comunale mettendo i lavoratori in gravi difficoltà.

Gli assegnatari hanno quindi chiesto l'attuazione di un piano di trasformazione d'interesse generale: realizzazione delle dighe sui fiumi Basentello e Pentano per irrigare 7.000 ettari; convocazione di un convegno sulle trasformazioni agrarie. Una delegazione presenterà al presidente dell'Ente Puglia e Lucania prof. Scarduccione — che è anche presidente del Comitato per la programmazione in Lucania — le richieste formulate dall'assemblea. Una carta di rivendicazioni sarà presentata anche all'Unione agricoltori per rivedere i contratti di affitto.

Uno sciopero sarà attuato a Irsina per sostenere queste rivendicazioni. Il 19 avranno luogo inoltre uno sciopero e manifestazioni nella zona del Metaponto. Lo stesso giorno avrà luogo una manifestazione a Foggia. Il 20 manifesteranno gli assegnatari del Melfese, il 17 quelli del comprensorio di Andria.

Per il contratto

CGIL e CISL rilanciano la vertenza degli elettrici

La FIDAE CGIL e la FLAEI CISL hanno riproposto il problema della sollecita soluzione della vertenza contrattuale per i cento mila elettrici dipendenti dall'ENEL e dalle aziende private.

Le astiose polemiche delle scorse settimane e le trovate del ministro Preti infatti non hanno potuto cancellare il fatto che i contratti di lavoro degli elettrici sono scaduti il 31 dicembre 1964 e non sono stati ancora rinnovati per la intransigenza padronale.

Al fine di concludere la lunga *controversia, come rileva* la FIDAE CGIL si tratta ora di risolvere alcune precise questioni normative «assunzioni, scelta del personale (carriera), regolamentazione degli *assegni di merito*, note caratteristiche, consultazioni periodiche con i sindacati».

Per la parte economica è necessario ripristinare il potere d'acquisto delle retribuzioni acquisito al 1 gennaio 1963 con garanzia per eventuali perdite ed equiparare gli attuali scatti biennali fra tutti i dipendenti. Altre richieste riguardano inoltre l'armonizzazione dei rapporti retributivi fra le categorie, il trattamento di favore per l'acquisto di obbligazioni ENEL, la regolamentazione dell'anzianità dei lavoratori provenienti dalle aziende in cui non vigeva il contratto degli elettrici.

Le richieste di cui sopra osserva la FIDAE rappresentano «lo stretto necessario di un congegno salariale che ricostituisca il potere d'acquisto delle retribuzioni in atto al 1 gennaio 1963». Le richieste normative a loro volta sono state formulate per contenere la «lievitazione dei costi di gestione». A tale scopo il sindacato rammenta la rivendicazione tesa a stabilire un colloquio tra direzioni aziendali e sindacati per migliorare la ricerca di migliori forme organizzative e funzionali delle aziende, la richiesta di democratizzare i concorsi per le assunzioni e di considerare gli effettivi valori professionali per le carriere e gli assegni di merito.

Ieri intanto si sono avuti i primi incontri per i circa 100 elettrici delle centrali ENEL di Trino Vercellese e Civitavecchia minacciati di licenziamento. Sull'esito dei colloqui non si sono avute notizie. I senatori Carlo Levi e Mario Mammucari hanno rivolto una interrogazione al riguardo, al ministro dell'Industria.